

ALLA FONDAZIONE BERARDELLI. PROPOSTO IL LUNGO CAMMINO DELLA POESIA SPAZIALE

L'isola di Pierre Garnier gioco tra inganno e verità

Sono passati quasi 50 anni
dai primi esperimenti visivi

Sono ormai passati quasi cinquant'anni, mezzo secolo, da quando, ad iniziare dal 1960, Pierre Garnier, con la poetessa Ilse che sarebbe poi diventata in breve sua moglie e collaboratrice, ha dato il via alle riflessioni che lo avrebbero portato ad elaborare una teoria della «Poesia spaziale», una variante della «poesia concreta» o, se vogliamo, una variante della famiglia più vasta della poesia visiva. Nel 1968, presso Gallimard, esce la prima antologica di «Spatialisme et poésie concrète»: è la raccolta che promuove il percorso della poesia visiva e, grazie all'approdo in una delle più prestigiose Case Editrici francesi, la fa entrare di diritto nell'ambito della poesia tout-court.

Pierre Garnier, studente di filosofia all'Università tedesca di Mayence, assistente nella Realschule del Palatinato e insegnante di tedesco in Francia, è stato uno degli animatori di quella lontana stagione. Fissare le differenze e le identità della sua opera nel contesto della poesia è operazione difficile; anche se alcune differenze esistono, e si individuano agevolmente, ad iniziare, se vogliamo, dal numero di termini, dal numero degli esempi espressivi, che tendono a rimanere fissi nel tempo, mutando esclusivamente il contesto

(certe intuizioni dell'artista, per esempio, dal numero Un milione, all'Alfabeto d'artista, fino a Poetry e così via).

L'USO DELLE VARIANTI costituisce un carattere proprio di Garnier, a documentare come l'intuizione visiva non necessariamente viva solo sulle parole, ma su quell'insieme che parole, colori, segni astratti definiscono. La conclusione della sua opera favorisce la comprensione della sua poetica; se vogliamo, alla fine i fogli condensano un cammino che in forma originale nasce, all'inizio degli anni Sessanta, come immagine espressiva, ottenuta semplicemente con il gioco dei tasti della macchina da scrivere che battono o interrompono la battitura su fogli di carta bianca: da qui il formato, A4, secondo la formula tipografica; ma da qui anche il gioco di parole di derivazione dadaista, parole in libertà, senza di necessità il senso di un discorso organizzato, gioco condotto esclusivamente con il bianco e nero, con l'infittirsi dei segni per indicare gli scuri e con il loro diradarsi e scomparire, per il bianco della carta.

All'inizio del viaggio poetico dunque è un «disegno» (sia lecito il termine) con cui Garnier indica suggestioni, forme, immagini; cui si aggiunge la



Pierre Garnier: «Alfabeto d'artista» (2008, plexiglas su tela)

parola o il segno dattiloscritto e l'opera apre un dialogo tra forme e vocaboli, cui l'artista verrà aggiungendo colori, riporti, fino alla creazione di vere e proprie, seppur limitate nel numero e nelle forme, immagini tridimensionali.

IL LUNGO CAMMINO di Garnier, il suo gioco linguistico tra inganno e verità, viene ripercorso nello spazio della Fondazione Berardelli. Nata con il preciso intento di costituire un polo per l'arte contemporanea nell'ambito specifico della poesia visiva (nella galleria il sopralco raccoglie e mostra con continuità la «permanente», un museo della poetica indicata, ad iniziare necessariamente con la nascita del gruppo, da-

gli anni Sessanta), la Fondazione ripercorre i luoghi della poetica attraverso l'opera dei suoi protagonisti che verranno presentati con progressive antologiche. Un modo per dare alla città un riferimento concreto, arricchito da una invidiabile biblioteca, una specializzazione in un ambito preciso, tanto più approfondito, quanto più particolare e specifico; un modo per offrire anche a giovani studiosi gli strumenti per accostarsi ad un movimento. † M.C.

Pierre Garnier, «L'isola»; Brescia, Fondazione Berardelli (via Milano, 107), catalogo con testi di Jules Blaine, Jacques Duguay, Giovanni Fontana, Patrizio Peterlini e Sarenco; fino al 10 aprile